

Due dipinti settecenteschi nel Convento di Baida

Francesco Brugnò

Le due opere, il San Michele Arcangelo di ignoto autore e la Madonna tra i SS. Bonaventura e Bernardino da Siena (attribuibile alla cerchia di Giacomo Serenario) provengono dalla chiesa del convento di Baida. Di diverso valore artistico, sono da ricondurre all'esperienza figurativa del barocco, sia pure in fasi differenziate della sua diffusione.

Il *San Michele*, l'unico menzionato dal Mongitore nell'accurata descrizione della chiesa, appare culturalmente attardato risentendo, nell'impostazione generale, di schemi ancora tardo-manieristici, ravvisabili soprattutto nella tradizionale bipartizione della composizione in due registri sovrapposti: in alto la Trinità e, sotto, l'incombente figura del San Michele, piuttosto statica, in cui le uniche note propriamente barocche sono affidate al drappeggio del vivace mantello rosso e del bianco vessillo recante la sigla del nome di Gesù, cui fin dal XV secolo è dedicata la Provincia dei frati minori di Sicilia.

La parte più felice del dipinto è costituita dall'impianto della Trinità, che ricalca moduli colti, tipicamente cinquecenteschi, qui rivisitati

con una vena lievemente *naïve*, così come popolare è il lessico, piuttosto dimesso, dell'opera nella sua globalità. Le figure del Padre e del Figlio presentano, inoltre, il pannello delle vesti piuttosto spigoloso, che si differenzia da quello presente nel registro inferiore, rigonfio e ridondante. Ciò farebbe pensare ad una derivazione da un modello più colto, preesistente da parte dell'ignoto pittore, che appare soprattutto un decoratore, vista la cura degli elementi ornamentali, quali l'elmo, i calzari, lo scudo e la corazza con la figurina della Madonna.

Dei due dipinti, il *San Michele* è senz'altro qualitativamente il più debole per i ricorrenti errori prospettici, per la grossolana tecnica e per la poco curata resa anatomica del Santo, nonché



G. Serenario (cerchia di), *La Madonna tra i SS. Bonaventura e Bernardino da Siena* (2ª metà sec. XVIII). Olio su tela, cm 310x225.
A lato: due particolari.
Fotografie di Giuseppe Spata

dei putti che lo circondano.

Nell'altra tela, di circa un secolo posteriore, la cultura barocca appare ormai del tutto affermata e rielaborata secondo una formula largamente diffusa nella pittura siciliana del Settecento, in cui la matrice è quella della pittura accademica romana di discendenza marattesca, aggiornata dai contributi del Conca, "compromesso fra passato e presente" (Siracusa) mescolando insieme barocco e classicismo. Ed è questo il gusto predominante importato nell'Isola dai numerosi artisti che si recavano a Roma per "aggiornarsi" e per soddisfare poi i gusti della committenza religiosa.

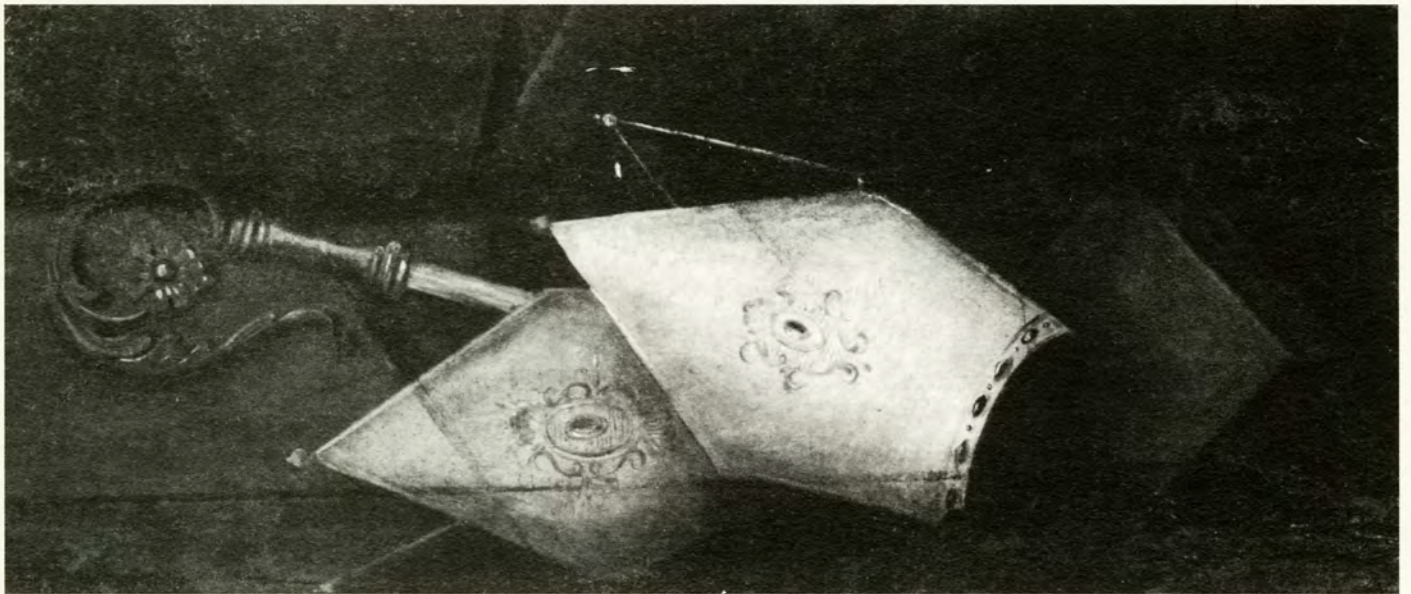
L'opera è costruita secondo uno spiccato senso simmetrico classicista: al centro la Vergine, ai lati della quale so-

no i due santi in una sorta di sacra conversazione. Posta su di una nuvola, la figura della Madonna, leggermente movimentata dall'appena accennato avanzamento della gamba destra, volge lo sguardo verso il basso, rivolgendosi ai due santi, vissuti in secoli diversi, ma rappresentativi della storia dell'ordine francescano: San Bonaventura, autore della biografia ufficiale del serafico Fondatore e San Bernardino da Siena, uno dei più convinti promotori dell'"Osservanza", cioè, una più stretta fedeltà alla Regola primitiva, cui aderiva pure il convento di Baida.

Alcune corrispondenze formali, l'uso particolare delle lueggiate nella resa degli incarnati, la rappresentazione del panneggio con delle fessità quasi "cartacee" fanno pensare ad un pittore vicino alla maniera di Gaspare Serenario, caposcuola della pittura siciliana nel XVIII secolo ed esponente significativo di

Nella primavera scorsa il Rotary International Club di Palermo, nella persona del suo Presidente Avv. Salvatore Gallina Montana, affidava alle cure dello scrivente, quale coordinatore per i restauri della Fondazione, il restauro dei due dipinti settecenteschi del Convento di Baida, sponsorizzato dallo stesso Club ed effettuato dal Prof. Franco Fazio. Riteniamo di fare cosa utile pubblicare qui la nota storico-critica sulle opere, redatta dal Prof. Francesco Brugnò, componente della Commissione restauri della Fondazione.

Vincenzo Scuderi



quella diffusa tendenza che cercò di armonizzare esperienze pittoriche diverse.

L'opera serenariana più vicina al dipinto di Baida è la *Madonna tra i SS. Carlo Borromeo e Francesco di Sales*, oggi presso il Seminario Arcivescovile di Palermo², ma proveniente dalla distrutta

cappella della "Casa degli esercizi sotto il titolo di San Carlo Borromeo", che sorgeva presso Porta Sant'Agata³.

L'affinità tra le due opere in esame non nasce, comunque, solo dalla medesima scelta compositiva della Vergine posta al centro ed affiancata da due figure di san-

ti appartenenti ad ordini religiosi, ma si fonda su di un "fare" pittorico affine e su scelte iconografiche vicine tra loro. Un elemento di somiglianza con la produzione del Serenario è dato, per esempio, dalla resa dei putti; in particolare, quello centrale del dipinto di Baida, che regge l'ovale luminoso con la sigla del nome di Gesù, adottata da San Bernardino, richiama l'analogo angelo recante lo scudo col monogramma mariano, presente ne *La Madonna e San Giuseppe Calasanzio*, oggi nei depositi della Galleria regionale di Palazzo Abatellis, dipinto dal Serenario nel 1749⁴. Rispetto alle sue opere qui però il tono appare leggermente più dimesso e la composizione ha, in generale, un respiro meno arioso rispetto a quelle del maestro.

A questa tela è stata aggiunta, probabilmente nella prima metà dell'Ottocento, nella parte inferiore, una fascia di cm 30, probabilmente per adattarla ad una nuova collocazione, che corrisponde alla zona in cui sono rappresentati il cappello cardinalizio di San Bonaventura e le due mitrie episcopali ai

piedi di San Bernardino, allusione simbolica alla sua rinunzia, per umiltà, dei due vescovadi di Siena e di Ferrara.

Nel corso di questo restauro, dall'esame degli strati sottostanti, è emerso che quasi certamente la fascia aggiunta è stata tratta proprio dalla tela del *San Michele Arcangelo*, in cui la testina del putto in basso appare priva del suo spazio vitale. Per una fortuita coincidenza, anche nel passato allora le due tele sarebbero state associate in una comune vicenda, precedente a quella del restauro di entrambe. ■

1. A. Mongitore, ms. sec. XVIII, Biblioteca comunale di Palermo, ai segni Qq.E.5, f. 748

2. F. Brugnò, *Allievi e seguaci di Gaspare Serenario*, in *Il Barocco in Sicilia tra conoscenze e conservazione*, Siracusa, 1987, p. 111.

3. G. Di Marzo Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo*, Palermo, 1858, p. 698. In tale guida non si fa però menzione della tela del Serenario.

4. F. Brugnò, *Contributi a Gaspare Serenario*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento*, Palermo, 1985, p. 484.